ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

ARCHIVIO STORICO DELLA VECCHIA ACCADEMIA

Serie Colonia Virgiliana
Busta 29 (ex busta 13)

Fasc. 3
Componimenti poetici di pastori della Colonia Virgiliana e in onore di Virgilio

Rovildo Alfeonio, (conte Gerolamo Murari della Corte, prefetto onorario dell'Accademia di Scienze e di Arti di Mantova e vice custode della Colonia Virgiliana)
S.d., *Visione* cc. 4

Visione

Di Rovildo Ufeonio Prefetto onorario dell' Accademia di Scienze, e di Arti di Mantova e Vice-custode della Colonia Virgiliana.

Visione

Terzine

Il mezzo del gran cerchio omai varcato
Sul negro carro suo la notte avea
Spargendo umor Letéo dal ciel stellato;
E al Cinzio tremolante albór parea
Senza vita restar l'orbe romito,
Ch'ogni animante immobil si giacea.
Il silenzio, di feltro il piè vestito,
Trà le assonnate genti se ne già
Sul muto labbro ognor tenendo il dito.
Di lievi sogni immensa compagnía
Su quei vestigj da l'Elisie arene
In molteforme aspetti lo seguía.
Ma pur di forme placide e serene
(Forse d'Europa a ristorare alquanto
Le stagion lunghe d'amarezza piene)
Vago un drappello di costor ver Manto
Rivolse il vol, e far spuntare a gara
Pareva erbette e fiori in ogni canto.
E a me, cui sol raggio mental rischiara
Delle acquistate idee l'immago antica,
Onde in tutto non m'è natura avara,
Bella dipinse una collina apnica,
E un tempio in vetta a lei d'oro coverto,
Entro a cui lampe eterne il Dio nutrica.
Il Dio, che il volto ivi mostrò scoverto
Di settemplice lume allo splendore
Fè in quel loco apparir un cielo aperto:

Colà vedeansi le Camene suore
Stringendo in una man serto di Lauro,
Nell'altra un nappo di Castalio umore,
Ricche le menti dell'Ascreo tesauro
Feron corona alla grand'ara innanti
Di Febo, ch'è ancor nume all'Indo, e al Mauro:
Venianvi i genj delle Dive amanti
D'arpe, e di cetre armato ognun la destra
Per far di melodia soavi incanti.
Eran quei, che apparar l'arte maestra
D'onorar l'Uom nei lor carmi divini,
Quando vestian quaggiù spoglia terrestra.
Varii di nazion Achei, Latini
Toschi, Franchi, Bretoni, Elvezj, Ispani,
Ed altri ancor de' nordici confini.
Brillar vidi fra quei spirti sovrani
Maro immortal, che triplicata al crine
Ghirlanda avea di fiori al vulgo arcani;
Com'uom, che il proprio merto in se confine,
Poichè svelarlo altrui modestia il vieta
Sola virtù dell'alme pellegrine,
Così comparve umil l'Ascreo poeta
Fra tanti vati eroi dimesso in viso,
Sebben più ch'altri ei poggiò l'ardua meta.
Schierati innanti al gran pastor d'Anfriso
Destar concordi i Delfici fnomenti,
E fero un'armonia di paradiso,

Inodar le muse anch'esse i casti accenti,
Onde a un tratto echeggiò quell'aureo tetto
Di non più intesi recitator concenti.
Udiansi inni festosi al doppio obbjetto
Di celebrare il dì che diede luce
Al gran Maron tanto agli Dei diletto;
E a un tempo d'onorar quel Franco Duce,
Ch'Ande fregiò di novi Elisj allori
Divelti poi da genio ignaro e truce.
A sì pensiero quei Cigni canori
Cangiar per ira in invettive i carmi,
Onde i dolci inasprirsi alterni cori.
Parlare allor s'udio di Nordich'armi
Che a cancellar de' Franchi la memoria
Non perdonaro a scritti, a pianti, e a marmi.
Pur a un tratto troncar la dura istoria
Que' vati, e il canto ripigliar giulivo
De' Galli in rimemorar l'alta vittoria,
Per cui vedean di Marte il redivivo
Simulacro locarsi in vasto piano
Sparso di faggi a ombrare il raggio estivo;
E che Miollis prode di cor, di mano
Obblia le offese, nove palme alzando
Al cantor grande dell'eroe Trojano;
E che per lui n'andria del Mincio in bando
Ignavia, e in seggio ogni scienza, ogn'arte
Ad illustrar gl'ingegni insieme oprando,

Chi può tutti ridir a parte a parte
Di quel carro gli encomj, e al vate Ocneo
Ed all'invitto ognor Gallico Marte?
Sol i' credo potrialo il Tracio Orfeo,
Che sposando la voce alla sua cetra
Adeguerìa forse il concento Ascreo.
Qui alfin le Muse, alzati gli occhi all'etra
Misero prece al Dio Lucido, e grande
Ch'ogni cosa guaggiuso orna, e penètra,
E posti in sull'altar mappe, e ghirlande
Compiro il rito ad ottener, che il giorno
Sollecito, e sereno adduca in Ande;
E che Miolly di tanti pregj adorno
Per lunga età serbi la Parca in vita
Di tal dì a festeggiar sempre il ritorno.
Benigno Apollo l'umil prece udita
Balzò sul carro, la quadriga spinse,
E dell'aurora accelerò l'uscita.
Tuonò a sinistra il Ciel, cui scosso pinse
L'atteso dì co' folgoranti rai,
Allora in me tal vision s'estinse,
E pien di maraviglia io mi destai.

Versi dati dal pro-vice custode della Colonia Virgiliana
per l'ottava coronale

Spunta omai l'alba desiata, e bella,
Riede, o Pastori, il dì natal di Maro:

Ottava

Spunta omai l'alba desiata, e bella
Che la foresta Ocnéa rinverde, e infiora:
Splende più vaga la Ciprigna stella,
Che de' suoi raggi il ciel pinge e innamora:
Ogni silvestre Dea s'orna, e s'abbella,
E spiega al canto voce più canora:
Non più ai vati il destin mostrasi avaro,
Riede, o Pastori, il dì natal di Maro.